





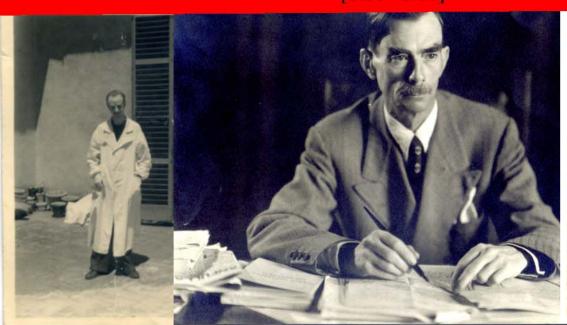
Ugo Bellusci

Un esempio Etico

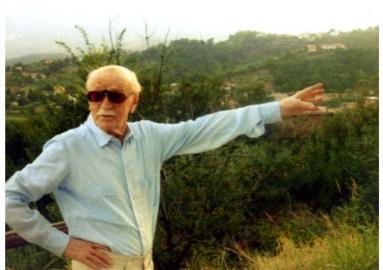
Figlio della Storia, fratello della Costituzione Italiana

La Storia, l'Uomo, il tempo

[1453 - 1953]









Ugo Bellusci

Un esempio Etico

Figlio della Storia, fratello della Costituzione Italiana

La Storia, l'Uomo, il tempo

[1453 - 1953]

2^ Edizione riveduta e corretta

Alla famiglia Bellusci custode di un immenso tesoro etico

Alla Signora Giuliana che ha avuto la forza di condividerlo

A Valeria Pettorini, nell'anno del matrimonio, senza la quale questo lavoro non esisterebbe

A Michela Spaziani e Ayla Ilaria, mie muse ispiratrici

A Venanzio, Maria Caterina e Diego, per l'insostituibile supporto tecnico e culinario

A Raffaele e ai ragazzi segnale certo di un futuro possibile

Ai geni, di cui questo Paese è fortunatamente ancora pieno

Caro Ugo,

perché mentre camminiamo guardi dietro? così facendo guardo al passato per incontrarmi con il futuro. Ogni generazione non solo seppellisce quella precedente ma la cancella.

Sergio Collalti

Prefazione

È stata un ritornare indietro nel tempo la lettura di questo piccolo libroricordo dell'indimenticabile dott. Ugo Bellusci. La storia, gli aneddoti mi
erano in gran parte già noti perché ascoltati dalla Sua viva voce, nei tanti
momenti passati insieme. Nel ri-leggerli ho fortemente avvertito la sua voce,
la sua intonazione, il suo modo di "pittare" (come Lui diceva) i personaggi e
gli accadimenti. Ho ri-vissuto e sono stato colto da indicibile emozione.

Ho conosciuto il "Professore" nel lontano 1971, allorquando sono andato da Lui, per chiedere se potevo, così si faceva una volta, presentare la domanda di partecipazione ad un avviso pubblico per un posto di Assistente presso l'Ospedale di Ferentino. Un anziano collega di Frosinone mi aveva consigliato "Se vuoi apprendere la Chirurgia, devi andare a Ferentino da Bellusci". La sua figura, asciutta ma imponente, mi infuse, lì per lì, soggezione, che mi durò per molto tempo. Con il passare degli anni la Sua presenza non solo è stata importante per acquisire i primi rudimenti chirurgici e migliorare la mia professionalità, ma è stata fondamentale a formare la mia persona. È stato un Maestro di vita. Come non ricordare la sua innata umanità, accompagnata da una profonda cultura classica (quante volte, mentre ci si lavava prima di entrare il sala operatoria, declamava versi di poesie di autori latini e greci), la sua connaturale modestia, segno di una rara grandezza d'animo e di cuore, il rispetto della persona umana, ancor più se sofferente, segno, questo, di una laica religiosità interiormente vissuta. Aveva ben assorbito dal padre mazziniano il senso etico del Dovere, come obbligo morale che va compiuto fino in fondo. Dovere verso se stesso, inteso come libertà materiale e spirituale. Dovere verso gli altri, inteso come fratellanza e partecipazione.

A parte queste mie personali considerazioni, forse superflue, ma intimamente sentite, va dato atto all'impegno che Andrea Fontecchia ha dedicato nel pubblicare i ricordi del "Professore" raccolti nelle lunghe interviste da lui fatte.

È un frammento di una storia personale intensamente vissuta, inserita in una più vasta storia collettiva spesso disconosciuta anche ai meno giovani. Le origini familiari, gli amati genitori, gli studi scolastici si mescolano in un *unicum* con il fascismo, con gli eventi dell'ultima guerra mondiale, con la Resistenza e con l'avvento della Repubblica.

Con poche "pennellate" il dottor Bellusci riesce a tratteggiare un lungo e travagliato periodo storico e a farci comprendere le sofferenze, i patimenti e le umiliazioni che hanno dovuto sopportare coloro che, in nome della libertà, hanno scelto coraggiosamente di vivere da "uomini".

L'insegnamento che dobbiamo trarre dalla lettura di queste "memorie", ancorchè brevi e limitate nel tempo, è che la vita comporta sempre sacrifici, che vanno costantemente affrontati a viso aperto, e che la libertà e la giustizia non ci sono passivamente dovute, ma sono una conquista che dobbiamo continuamente guadagnare.

Giacinto Mariotti

Introduzione

Il lavoro che segue nasce da un'intervista fatta nel dicembre del 2010 al concittadino Ugo Bellusci, deceduto nel marzo del 2011.

Si è cercato di mantenerne i toni ed i colori perché esaustivi di un periodo storico che va sempre più cristallizzandosi e che potrà essere serenamente studiato da qui ad un ventennio (mi auguro).

Ho utilizzato il termine "colore" perché durante il colloquio vedevamo nitide le immagini dei momenti narrati ed i protagonisti della Storia.

Lo spunto fu dato da un calendario sulle personalità di Ferentino, uscito qualche anno prima; in quell'occasione la signora Giuliana Rotondo, coniuge del Bellusci, ebbe l'impressione che il marito sarebbe stato ben disposto a condividere la memoria storica che portava in se. Raccolsi l'invito conoscendo il dottore per la sua cordialità e per quell'alone di persona per bene che lo circondava, sapevo chi era stato il padre, e conoscevo il figlio Giuseppe che aveva tenuto a battesimo l'Associazione Culturale "Terra e Libertà" che ho presieduto per un decennio. Battesimo consistente nella magistrale lezione seguente la proiezione del film omonimo di Ken Loach fatta nei locali dell'allora Politecnico in Ferentino.

Ho ricordato questo episodio perché il film è tratto dal libro "Omaggio alla Catalogna" di George Orwell, noto scrittore inglese che aveva partecipato alla guerra civile spagnola in formazione anti franchista. Lessi il libro successivamente l'intervista, su consiglio dello stesso dottor Bellusci, che lo annoverava tra i fondamentali per la comprensione del periodo.

Tornando alla formazione di quest'opera, l'intervista, per la verità più una chiacchierata, si è svolta in tre occasioni, della durata di circa un'ora ciascuna sul finire del 2010 quando il dottore, novantenne di una lucidità ammirevole, soffriva gli acciacchi della malattia più che del tempo. Nel colloquio

seguimmo una linea temporale e fummo costretti ad interromperci intorno all'anno 1953, per l'aggravarsi della malattia.

Questo lavoro quindi, ha un limite che abbiamo voluto tenere pur nella speranza di poter continuare con la signora Giuliana il successivo periodo di maturità ed impegno civile e politico. A ridosso di questa data abbiamo dovuto omettere le poche informazioni anticipative sulla partecipazione, nello staff medico del professor La Cava, alle olimpiadi di Helsinki del 1952, lo accenniamo qui e riportiamo in coda qualche foto di proprietà della famiglia. Ritengo che l'Uomo Bellusci debba sicuramente considerarsi uno dei maggiori ferentinati dell'ultimo secolo, è stato quindi per me un onore poter contribuire a tramandarne questo breve contributo.

Tale lavoro mi inorgoglisce perché parte in causa di quel tessuto culturale che si è emancipato dopo la rivoluzione culturale del boom economico e degli anni '60, momento senza il quale non a tutti sarebbe stato possibile accedere a determinati settori e che per buona fortuna degli intrallazzatori si sta velocemente abbandonando a vantaggio della mediocrità. Ma questa è un'altra storia e se per poter affrontare serenamente il ventennio fascista abbiamo ancora bisogno di anni, per affrontare la rivoluzione degli anni 60/70 non basterà forse l'intera mia vita.

Andrea Fontecchia

Nota di spiegazione al titolo

Ritengo utile aggiungere questa nota per chiarire alcuni passaggi del titolo. Nella formula "La Storia, l'Uomo, il tempo" le maiuscole di *storia* e *uomo* sono volute per un'allusione all'universalità con cui vengono affrontati nell'opera entrambi i concetti. Il *tempo* invece, in quanto valore finito, va riferito solo all'oggettività affrontata. Il periodo tra parentesi quadre, che è temporale, se è vasto per un singolo individuo, non lo è se considerato verso tutta la storia familiare, quindi si inizia con la risalita ottomana dei Balcani nel 1453 e si arriva, limite temporale, al 1953 anno in cui per forza di cose siamo arrivati nel racconto con il protagonista.

NdA

Le origini

Calabresi di etnia albanese, i primi antenati della famiglia Bellusci erano giunti nell'odierna Italia dopo la conquista di Costantinopoli da parte dei turchi (nel 1453) che successivamente iniziarono la conquista dei Balcani dirigendosi verso il nord, e coinvolgendo l'Albania dove, in seguito alla morte del condottiero Giorgio Scanderbeg Castriota, soprattutto per conservare la religione cristiana ci fu una emigrazione verso l'Italia, meta ideale per lo stretto rapporto tra detto condottiero ed il re delle due Sicilie che concesse a questi esuli dei siti dove costruire villaggi e conservare le proprie tradizioni. Nacquero così paesi e villaggi formati solo dai fuorusciti albanesi, tutti siti che portavano nomi di santi e tra questi il paese originario dei Bellusci, San Demetrio Corone, in provincia di Cosenza. Questo paese divenne la sede culturale di una grande trasmigrazione di popolo.

Per avere un quadro del momento storico si pensi che siamo nello stesso periodo della scoperta delle Americhe da parte di Cristoforo Colombo (avvenuta nell'ottobre del 1492).

Giuseppe Salvatore Bellusci era nato in San Demetrio Corone nel maggio del 1888. Laureatosi in lettere all'università di Napoli intorno al 1912, a seguito di un concorso generale per entrare nel ruolo di insegnante fu destinato a Ferentino (allora in provincia di Roma), dove arrivò tra il 1912 ed il 1914, prima dell'inizio della Grande Guerra. Nella cittadina ciociara conobbe la futura moglie, Amalia Grazioli, e si sposò.

Qui iniziò anche la sua azione politica di "predicazione mazziniana".

Già da studente liceale era divenuto mazziniano, anche sulla scia della partecipazione risorgimentale nel cui ambito un giovane della famiglia era scappato di casa per seguire il generale Garibaldi durante la risalita della penisola ed unirsi alla cosiddetta "spedizione dei Mille".

Fu candidato nelle successive elezioni nazionali nelle liste del Partito Repubblicano nel '19 e nel '21 quando si andava sviluppando, anche nella realtà provinciale, il movimento fascista. Lo stesso Mussolini aveva partecipato alle elezioni del '19 nel collegio di Milano, ma non era stato eletto, mentre lo fu nel '21 quando il suo movimento prese circa 35 seggi.

Giuseppe Salvatore aveva partecipato, nel 1921, nella formazione antifascista che comprendeva, oltre i repubblicani, i comunisti nati nel gennaio di quell'anno, i socialisti, i liberali, i liberalidemocratici di Amendola, che era già stato ministro in un precedente governo Giolitti.

L'ascesa al potere di Mussolini:

trasferimento "Sine Causa"

Una volta conquistato il potere Mussolini si fece preparare dai prefetti di tutta Italia l'elenco dei candidati politici in formazioni antifasciste e dipendenti dello Stato. Tra questi c'era Giuseppe Salvatore Bellusci, dipendente del Ministero della Pubblica Istruzione. Nel regolamento dei dipendenti pubblici, al tempo, era previsto il trasferimento "sine causa", si poteva quindi trasferire il dipendente da un giorno all'altro. Mussolini si era fatto stilare questo elenco al fine di interrompere il contatto tra gli antifascisti ed il territorio in cui avevano svolto la loro azione propagandistica. Non li mandava però in esilio anzi, gli si proibiva che lasciassero l'Italia anche arrivando a negare il passaporto: questa azione politica era voluta principalmente per separare gli attivisti dal territorio in cui avevano operato.

Ai primi di dicembre del 1922 Giuseppe Salvatore ricevette questo tipo di trasferimento d'ufficio alla volta di Livorno dove, dopo le feste natalizie, prese servizio presso il locale liceo ginnasio. Il Bellusci, che viveva la famiglia secondo i canoni dell'insegnamento mazziniano con molto orgoglio, la portò con sé nella nuova sede di servizio.

La famiglia Bellusci

La moglie di Giuseppe Salvatore Bellusci, la ferentinate Amalia



Amalia Grazioli in una foto del 1919

una risoluta Grazioli, era donna ciociara che sopportò con forza le persecuzioni insieme al marito. Con due bambini in tenera età (Giuseppe, il primogenito nato nel 1917 e Ugo), rispondeva a andava quando iscriverli a scuola ed il segretario dell'istituto, dopo averli registrati, la invitava ad andare a prendere la tessera

fascista e iscriverli ai balilla. Per tutta risposta soleva dire: "I bambini li porto a imparare a

scuola, non a fare i fascisti", infatti non li iscrisse mai, cosciente dei rischi cui con ciò andava incontro.

La forza di questa figura femminile, con il suo sostegno incondizionato, ha permesso al consorte di resistere quegli anni a tutte le pressioni cui veniva sottoposto.

A proposito del periodo livornese riportiamo un aneddoto in omaggio a questa figura femminile: il teatro Goldoni (luogo che per importanza ricorrerà anche più avanti) ad un certo momento fu trasformato in mercato coperto, certamente come segno di disprezzo verso il luogo dove si era costituito il partito comunista.

Nei ricordi di Ugo viveva ancora questo mercato, luogo molto fornito di prodotti della terra e viveva il ricordo di "100 carciofini per una lira", quando era periodo, e la madre che diceva al venditore: "Basta, basta non ne mettere più".



 $Linda\ Grazioli\ (in\ piedi),\ Amalia\ (seduta),\ Pino\ e\ Ugo\ (in\ bianco).\ Sulla\ dx\ probab.\ ragazza\ a\ servizio.$

Ugo Bellusci. Primi ricordi

Ugo Bellusci, secondogenito della famiglia nasce l'8 gennaio del 1920, aveva 2 anni e 10 mesi quando ci fu la marcia su Roma. Tra i primi ricordi d'infanzia aveva gli abbracci della madre che lo stringeva al petto mentre gli squadristi marciavano con i loro slogan e distruggevano a sassate i vetri delle finestre nella casa di piazza San Pancrazio a Ferentino. Tra gli slogan ricordava ancora questo: "Professor Bellusci preparati la fossa verranno i fascisti e ti romperanno l'ossa" riferito a suo padre.

In seguito al trasferimento del padre a Livorno, Ugo impara a parlare il dialetto della cittadina che li ospita, ma non con la "c" aspirata come i fiorentini (la cosiddetta "gorgia toscana"): essendo i livornesi gente molto pratica, non la pronunciavano proprio, la sopprimevano. Si aggiunga poi che quello di quest'area è un dialetto cantilenante e ci si esprime con un'interiezione continua: "Deh", si noti che era una lingua molto grezza e questo si tenga a mente per il successivo aneddoto sul teatro Goldoni.

Livorno

La città di Livorno era un grande porto di mare in cui molti ebrei, gente di commercio, con il beneplacito del duca di Toscana che mirava a far sviluppare questo porto, si erano instaurati già dalla cacciata spagnola avuta per mano di Ferdinando d'Aragona ed Isabella di Castiglia (all'alba del 1500). Una città cosmopolita quindi dove, oltre gli ebrei, c'erano molti inglesi.

Ma perché il nascente regime optò per Livorno!?!

Mussolini cercava di non lasciare nulla al caso: Livorno era una città di grande controllo fascista per via della presenza della famiglia Ciano, che successivamente si imparentò con lo stesso Mussolini a seguito del matrimonio della primogenita Edda con il rampollo dei Ciano, Galeazzo. Costanzo e quindi il figlio erano di Livorno, il padre ufficiale di marina, aveva inventato i MAS (Motoscafo Armato Silurante) motoscafi veloci con 2 siluri a bordo, e con questi aveva partecipato all'affondamento della Viribus Unitis (nave corazzata della imperiale marina Austro-Ungarica, affondata nel 1918), evento che gli aveva dato una certa notorietà.

Queste informazioni per dare un quadro di come era Livorno e di come il regime sorvegliava i personaggi scomodi.



Livorno metà anni '20 i Bellusci al mare.

Ma Livorno aveva avuto anche grandi movimenti repubblicani oltre che socialisti e comunisti che, si ricordi, erano nati proprio a Livorno nel teatro Goldoni da una scissione del partito socialista nel gennaio del 1921.

A questo proposito Ugo Bellusci ricordava un aneddoto, che sarebbe un peccato non tramandare per quanto, per sua stessa ammissione, potrebbe erroneamente sembrare una barzelletta. Questa la trascrizione delle sue parole: "Si formarono in virtù del Ciano Galeazzo delle grosse sezioni fasciste composte per lo più da scaricatori di porto [...] quando poi successe il delitto Matteotti, nel '24, ci furono grandi movimenti delle parti antifasciste dopo i quali Mussolini tenne il discorso del 3 gennaio '25 quando si assunse tutte le responsabilità ed istituì lo stato fascista: niente stampa libera, niente questo niente quest'altro. Il Ciano nel teatro Goldoni, dove era avvenuta nel gennaio '21 la scissione dei socialisti con la nascita del partito comunista, nello stesso teatro fece una grande adunanza dei fascisti e disse nel contesto: "Ecco in questo stesso teatro dove si sono riuniti i negatori di Dio adesso invece ci siamo noi grande massa di..." – ad un certo momento una specie di 'armadio' di quegli scaricatori di porto disse –" 'ostanzo guarda che si è sempre gli stessi".

In Toscana, come detto, c'era anche una ricca tradizione di ex repubblicani, quale ad esempio la famiglia Guerrazzi preparatori dell'unità d'Italia. Era un tessuto politico molto ricco, che il Bellusci senior frequentava, seppur con circospezione per via della sua posizione di sorvegliato speciale.

1932: decennale della rivoluzione fascista

Arrivò il 1932, decennale della rivoluzione fascista e, tra i festeggiamenti ci fu il giuramento di fedeltà dei professori universitari al duce: su circa tremila insegnanti solamente in 13 rifiutarono di farlo. Questa idea era dell'allora ministro alla Pubblica Istruzione nonché noto filosofo Giovanni Gentile che

non solo aveva istituito il giuramento, ma aveva anche riaperto le iscrizioni al Partito Nazionale Fascista per cui tutti i dipendenti dello Stato dovevano iscriversi al partito. Giuseppe Salvatore Bellusci che non prese mai quella tessera, sostenne che nella vita aveva preso una sola tessera ed era quella del partito repubblicano; confermò non solo di essere antimonarchico, ma soprattutto antifascista e rifiutò questa iscrizione coatta. La conseguenza a questa presa di posizione fu un nuovo trasferimento coatto da Livorno a Cosenza nell'ottobre del 1932. La famiglia si trasferì a Cosenza e Ugo che frequentava il 3° ginnasio dovette interrompere gli studi.

Questi trasferimenti non erano più competenza dei ministeri di riferimento, ma erano gestiti dall'OVRA (Organizzazione Volontaria Repressione Antifascista), la polizia segreta. Tuttavia di questa nuova destinazione il professor Bellusci si meravigliò perché il suo paese natio, San Demetrio Corone, era proprio in provincia di Cosenza.

La riforma Gentile

Giovanni Gentile, come detto, era un noto filosofo. Oltre questo però era un fascista della prima ora e, ministro della Pubblica Istruzione dagli esordi del governo Mussolini, aveva varato una riforma della scuola. Ugo Bellusci sostenne la maturità classica con la legge Gentile e ne serbava un positivo ricordo di effettiva validità dove, una volta fatto l'esame di maturità, la lezione si ricordava per tutta la vita. Al di là di tutte le lauree quello era il vero momento di maturità.

La vita a Cosenza

A Cosenza Giuseppe Salvatore Bellusci continuò ad insegnare in un ginnasio, sotto stretta sorveglianza dell'OVRA che molte mattine già alle 6 bussava alla porta di casa. Entrava ed ispezionava corrispondenza, lettere e libri, tutti i libri, e con poca cognizione di causa visto che i libri di Mazzini se li portavano via: Mazzini era un repubblicano, lo stesso Mussolini ne aveva sempre parlato bene e questi discorsi il professore li faceva alle guardie, ma senza risultati. L'ispezione si svolgeva così: venivano al mattino presto, 5:30/6, come fanno anche oggi quando vanno a trovare i mafiosi, e la signora offriva il caffè.

Durante il lungo periodo del fascismo, 21 anni, Giuseppe Salvatore Bellusci non è mai andato in un cinema, in un teatro, non è stato neanche rinchiuso in casa anzi, passeggiava molto, ma non partecipava ad eventi pubblici e sociali, non accettava alcun tipo di compromesso con il regime.

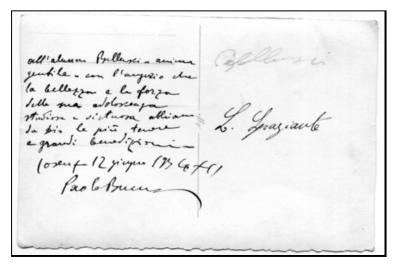
La vita a Cosenza si svolgeva tra amici, quali Pietro Mancini, poi deputato socialista, ed un altro futuro deputato, comunista, ma facevano attenzione a non farsi mai vedere insieme, si scambiavano opinioni in farmacia, in un caffè, tutti sorvegliati, ognuno con il suo bel dossier sulle spalle, potevano salutarsi a distanza ma non parlare tra loro ed era dovere dei prefetti garantire che queste disposizioni fossero rispettate. La casa invece non la frequentava nessuno, quando capitava sapevano di essere registrati, se poi era qualcuno che non aveva precedenti politici veniva segnalato e magari interrogato, così come succedeva ai suoi alunni, seppur in modo leggero rispetto all'idea comune di interrogatorio nel periodo.

Maturità classica



Cosenza - 1934. Classe del ginnasio, il secondo da sx è Ugo Bellusci.

Retro della foto precedente:



"all'alunno Bellusci. anima gentile. con l'augurio che la bellezza e la forza della sua adolescenza studiosa e virtuosa abbiano da Dio le più tenere e grandi benedizioni. Cosenza 12 giugno 1934 XII"

Intanto nel gennaio del '36 fu posta, dal ministro all'Educazione Nazionale Bottai, una deroga alla legge Gentile che prescriveva l'età di 18 anni per il conseguimento della maturità, portandola a 16 (e questo durò per qualche anno). Ugo frequentava il primo liceo, aveva 16 anni ed era molto bravo in latino e greco dove traduceva all'impronta: nel gennaio gli venne in mente di tentare quel salto di 2 anni e poi, in giugno, grazie anche alle persone intorno che lo incitavano, si iscrisse agli esami; ricordava ancora le parole del professore di italiano quando in luglio prese la maturità: " ... praticamente hai fatto una cosa utile, però ti sei abbreviato la vita di 2 anni". Non lo capì sul momento ma poi ritenne che avesse ragione, perché per quanto puoi studiare finanche 10 ore al giorno, per quanti sforzi puoi fare, certe cose vanno fatte lentamente, la Maturità si acquisisce lentamente.

Il ministro Bottai e Napoli

La parte che segue durante l'intervista Ugo Bellusci disse di non pubblicarla, lo disse forse per inquadrarci il personaggio ed il contesto, ed in assenza di ulteriori confronti va considerata come osservazione personale. Tuttavia la tipologia ed il fondamento di questo lavoro ci sollevano da dogmi storiografici, quindi:

I Bottai erano una famiglia toscana di commercianti di vino trasferitisi da anni in Roma, nel quartiere di San Lorenzo.

La famiglia era di radici repubblicane; molti repubblicani, anche compagni nell'università napoletana di Giuseppe Salvatore Bellusci, aderirono al fascismo.

Balbo ad esempio era un ex repubblicano di Ferrara e sia lì che nelle Romagne molte squadre di fascisti erano formate da ex repubblicani.

Giuseppe Salvatore Bellusci, nei primi anni di insegnamento a Ferentino e prima dell'avvento del fascismo, andava spesso a Roma per le riunioni di partito, di cui era membro della Direzione Nazionale. Capitava spesso che la sera, a riunione ultimata, ci si trovasse a bere in San Lorenzo e qui c'erano anche i Bottai, tra i quali il futuro ministro, di pochi anni più giovane di Giuseppe Salvatore.

Il professore lo ricordava come un giovane molto brillante che interveniva spesso nelle discussioni.

Questo preambolo, unito all'informazione che nel regolamento dei dipendenti dello Stato c'era una formula che prevedeva la precedenza nel richiedere trasferimento nelle città sedi universitarie per i dipendenti che avevano figli agli studi, per dire che, dopo che il figlio maggiore Giuseppe (chiamato familiarmente con il diminutivo "Pino") si era diplomato a

Cosenza nel '35, Giuseppe Salvatore Bellusci aveva chiesto un trasferimento a Napoli, città universitaria, e non fu accontentato. Ripeté la domanda nel '36, diplomatosi anche Ugo e, ministro Bottai, arriva il trasferimento a Napoli.



Amalia Grazioli (al centro) con le sorelle Linda (a sx) e Emilia (a dx).

Da Napoli venire a Ferentino era semplice, quindi ogni estate la famiglia, dopo il mare soleva recarsi in Ferentino, dove vivevano due sorelle della consorte, entrambe nubili, che erano spesso venute in visita alla famiglia durante i periodi livornese e cosentino.

Ritorno a Ferentino

Arrivò la guerra e Napoli fu tra le città più bombardate d'Italia. Quando le truppe anglosassoni sbarcarono in Sicilia, nel luglio del 1943, le famiglie di Napoli che potevano erano già sfollate, intanto l'intensità dei bombardamenti aumentava così, finito l'anno scolastico, a fine giugno il professor Giuseppe Salvatore decide di tornare a Ferentino, per evitare i bombardamenti. Così fecero e da Ferentino assistettero alla caduta di Mussolini. A Napoli rimase il primogenito, Pino, che intanto aveva vinto il concorso in magistratura e faceva tirocinio come era uso allora.

Nella città partenopea Giuseppe Salvatore aveva insegnato nel liceo ginnasio Sannazzaro al Vomero.

Ugo Bellusci. Inizi anni '40.

Il successivo fronte di Cassino divise la famiglia per sette/otto mesi. Intanto Ugo nel 1942 laureato per esercitare doveva sostenere l'esame di Stato che fece nel febbraio del '43 a Pavia, dove rimase per circa un mese. Da Pavia si sentivano bombardamenti della vicina



Milano ma, fortunatamente, la cittadina non aveva valore strategico. Per il sostentamento intanto era stata inserita la tessera. Si preferiva aspettare la sera per mangiare: dopo che tutti erano andati via, c'era l'occasione di

raccogliere i pezzi di pane che venivano lasciati sul tavolo e magari farci colazione l'indomani.

Arrivò l'8 settembre ed Ugo, ritornato a Ferentino, aveva ricevuto incarico di medico condotto nella stessa cittadina.

La situazione in Ciociaria

Prima di entrare sotto il controllo delle forze tedesche, fu bombardato l'aeroporto di Frosinone. Tutta l'area nord della Ciociaria divenne l'immediata retrovia del fronte. A Ferentino, in Villa Tani, c'era un alto comando tedesco competente per il servizio sanitario, e presso questo servizio c'era uno strano camioncino fornito di attrezzature atte a controllare eventuali presenze di comunicazioni radio che venivano trasmesse oltre il fronte. Con lo sbarco di Anzio del 1944 l'alta Ciociaria divenne retrofronte anche dell'attacco dal mare.

La presenza dei tedeschi in Ferentino

C'era una compagnia di aviazione stanziata al ginnasio Martino Filetico, ma più che a bombardamenti veri e propri si assisteva al traffico di carri armati che dal fronte di Cassino andavano in quello di Anzio e viceversa. Con il dominio del cielo quasi assoluto nelle mani delle forze anglo-americane, le aspettative giornaliere erano quelle di un doppio retrofronte di guerra. Nelle case comunque si stava abbastanza protetti, non c'era un controllo ossessivo, quanto piuttosto le difficoltà di una retrovia, con gli aerei Spitfire che per il controllo dei cieli, appena vedevano qualcosa muoversi lungo la strada statale Casilina o le strade di campagna scendevano e mitragliavano, poi si rialzavano in volo e sparivano.

Se le forze angloamericane dominavano il cielo, a terra la situazione era di sostanziale parità, con sfondamenti del fronte di Cassino e spostamenti che sostanzialmente rimasero attestati lungo la linea Gustav per tutti gli otto mesi che servirono al superamento di questa fase. Nel maggio del '44 il fronte si ruppe, c'erano stati piccoli bombardamenti in tutti i paesi delle retrovie tedesche, dopo il superamento delle linee furono distrutti Frosinone e Ferentino per il 45%. Nella cittadina ernica la distruzione interessò la via Casilina (a quei fatti risale la creazione della "variante" che esclude l'attraversamento della cittadina, come era d'obbligo precedentemente con la strada originale, che passa ancora davanti la chiesa del borgo S. Agata) e fino a piazza Matteotti, era il 24 maggio. La sede comunale (Palazzo Stampa), palazzo Scala (gli attuali "portici" di piazza Matteotti), la chiesa del borgo Garibaldi (S. Agata), tra i monumenti più importanti, furono distrutti per impedire la ritirata delle truppe soccombenti.

In questo periodo, la sera c'era anche il coprifuoco che iniziava all'imbrunire. Spesso un ricognitore anglo-americano, durante il passaggio notturno, scaricava una bomba, una per volta forse anche per guerra psicologica, di modo che non ci si ritenesse mai completamente al sicuro.

Ugo Bellusci ed il bombardamento del 24 maggio

Durante il bombardamento del 24 maggio Ugo era a Ferentino, ed ebbe la fortuna di trovarsi tra due fortezze volanti (nello spazio tra 2 bombardieri quadrimotori) che rasero al suolo i lati destro e sinistro di piazza Matteotti. Era lì, nel luogo a sinistra del bar "Pompeo" dove c'era un refettorio della chiesa di San Valentino e dove le zie (le sorelle della madre, già accennate) prestavano opera di volontariato, Ugo si era spostato lì dall'altro lato della piazza, dal luogo dove ora sono i gradini a sud dei portici (verso la chiesa), in quel punto il palazzo finiva con una farmacia che aveva due ingressi, uno sulla stessa piazza e uno su via Roma, e dall'ingresso lato piazza aveva visto le 6 fortezze volanti che arrivavano dal mare, al di sopra dei monti Lepini, intorno al mezzogiorno di una giornata di sole, le vide virare verso Anagni per poi riprendere alla volta di Ferentino, capì dopo che la manovra serviva per tenersi il sole alle spalle evitando l'accecamento ed avere nel contempo una chiara visione dell'obiettivo. Scaricarono centinaia di bombe su Ferentino, quel giorno.

Alcune zie abitavano in quel palazzo mentre lui, con i genitori, erano sfollati in campagna in località "Le Cercete", nella proprietà di amici.





In quel periodo gran parte della popolazione si era rifugiata in campagna. approfittando del fatto che essendoci meno case era meno probabile che fossero ritenute un bersaglio strategico. Comunque sia il bombardamento cui assistette da posizione per così dire privilegiata finì. Al diradarsi della nube ricordava che la colonna della piazza (il riferimento è al monumento alla vittoria alata ancor oggi esistente in piazza Matteotti, allora Umberto I) era sparita nella polvere e solo la statua era rimasta in piedi, tutto il resto erano macerie, anche dei palazzi intorno, quello comunale, quello dove ora insistono i portici. Passato il bombardamento, si spinse verso le macerie per vedere e per rassicurare i suoi di esserne uscito illeso.

A questo proposito mi torna in mente un aneddoto raccontatomi dal concittadino Sergio Collalti riferentesi anch'esso al bombardamento dove lo stesso Collalti, ragazzo, rimase coinvolto. Nel palazzo dove insistono "i portici" in piazza Matteotti, rimasto sotto le macerie per un determinato lasso di tempo, venne estratto presente Ugo Bellusci che gli mise davanti le vie respiratorie un panno che non gli permise di respirare liberamente. Il Collalti ricorda la spiacevole sensazione che riuscì a spiegarsi solo tempo dopo, quando venne a sapere che al cosiddetto "Palazzo della Scigna" ("scigna" è termine dialettale per "scimmia", era situato di lato l'attuale chiesa di San Francesco in via XX settembre), colpito dai medesimi bombardamenti, le persone estratte vive dalle macerie morivano per sopraggiunte complicazioni respiratorie. Questo accadeva perché dopo aver inalato polvere in un ambiente critico, l'improvvisa libertà di respirare, unita ad una alta concentrazione di aria pulita, provocava complicazioni respiratorie che portavano a morte i superstiti.

La situazione sanitaria

A Ferentino non c'era propriamente un ospedale da campo, i feriti venivano portati nell'ospedale di Frosinone che in parte funzionava ma fu distrutto durante l'avanzata seguente la rottura del fronte di Cassino.

Al tempo, sostenuto l'esame di Stato, Ugo aveva iniziato l'esercizio in qualità di medico condotto. Tale incarico aveva il compito di assicurare il servizio medico nel territorio assegnato. La condotta era una divisione del territorio ed a Ferentino ce ne erano 3, una per ogni 4/5mila abitanti; si doveva saper fare di tutto perché non c'erano molti specialisti, si assicurava servizio medico, assistenza al parto, cure odontoiatriche, ed altre. Nell'ospedale di Ferentino, piuttosto un'infermeria, c'erano altri 2 medici condotti, che non erano originari della cittadina, erano dei professionisti che esercitavano da molti anni, sempre a seguito di un concorso, e che per l'età (entrambi erano oltre i 50 anni) non erano stati richiamati alle armi. Il Bellusci però era giovane, quindi soggetto al richiamo. In quanto studente in medicina però fino alla laurea ne era esentato e successivamente ricevette l'ordine di chiamata per il 15 settembre del '43 alla volta dell'accademia militare di Firenze dove sarebbe stato incorporato come ufficiale medico. Ci fu 1'8 settembre e non si presentò. Neanche il fratello Giuseppe fu richiamato alle armi, come detto era rimasto a Napoli dove, dopo aver ultimato il praticantato, svolgeva attività di magistrato presso il tribunale partenopeo.

L'8 settembre '43

A Ferentino si aveva notizia di prigionieri di guerra inglesi nascosti che, successivamente all'otto settembre, cercarono di raggiungere la linea del fronte per oltrepassarla. Oltre questi c'erano anche soldati italiani rimasti allo sbando: alcuni ubbidirono al successivo richiamo della costituenda Repubblica di Salò, altri rimasero in clandestinità.

Questa era una fase storica straordinaria, per dirla con le stesse parole del Bellusci, testualmente: "Non so se immaginate nella mente che cosa succede in un territorio dove non c'è più autorità o c'è un autorità nemica. Qui parecchi reggimenti da Cassino in su rimasero senza ordini, rimasero dispersi o furono fatti prigionieri". Nella frazione di Porciano vivevano clandestinamente ufficiali inglesi e italiani in una situazione anomala che sicuramente non era unica.

Comunicazioni, contatti, spie

Prima della rottura del fronte di Cassino si poteva comunicare con Napoli solo via radio. Gli strani camion cui abbiamo accennato precedentemente, avevano proprio il compito di limitare al massimo questi scambi ed erano stati attivati perché i tedeschi sospettavano in questa zona la presenza di agenti segreti dell'esercito inglese con il fine di informare i comandi al di là del fronte. Questo probabilmente era accentuato dalle informazioni che riuscivano ad essere trasmesse su segnalazione di Don Giuseppe Morosini, che al tempo era stabilmente in Roma, fornite dall'amico Virgilio Reali.

Questa vicenda è riportata in modo esaustivo dallo stesso Reali nel libro "Vicende di Guerra", edito in 2 edizioni di cui una con contributo della provincia di Frosinone e reperibile, per interessamento dell'autore e successivamente nostro, in tutte le biblioteche della provincia. Le informazioni venivano inoltrate agli alleati al di là del fronte attraverso l'opera del "Centro X" di San Giovanni in Roma. Dopo la guerra si seppe anche di agenti inglesi e francesi che erano stati in Ferentino e usavano delle piccole radio per comunicare.

Dopo il bombardamento di maggio, la maggioranza della popolazione era sfollata nella frazione di Porciano, tra questi la stessa famiglia Bellusci che attese lì gli ultimi giorni di guerra con la certezza che il fronte sarebbe indietreggiato lentamente, come succedeva sulla linea Gustav. In Porciano c'era il doppio o anche il triplo della popolazione normalmente residente e, anche se la stessa era sicuramente inferiore alle circa 200 unità che si contano oggi, si deve tener presente che le case esistenti erano in realtà poche capanne. Comunque vennero accolti e videro dall'alto gli avvenimenti in Ferentino. Lì conobbero un vecchio ufficiale dell'esercito italiano, originario della Sicilia, che si era perfettamente calato nei panni del contadino porcianese e dopo la guerra, ritornato in Palermo da dove riprese a condurre vita da civile benestante, ebbe successive occasioni di reincontrare i compagni di avventura di un tempo.

C'è un aneddoto sul viaggio della famiglia verso Porciano: durante il tragitto, fatto a piedi e con i soli bagagli che si riuscivano a portare, ci fu l'attacco di uno Spitfire inglese che sventagliò una scarica colpendo dei contadini. Di questi uno venne colpito al tallone ma, forse perché il proiettile era uscito o forse per la coincidenza degli avvenimenti, il malcapitato non si lamentò molto, lasciando interdetto il buon medico sull'accaduto. Riteniamo doveroso sottolineare che quando parliamo di inglesi, dato il periodo, ci si riferisce anche a quelli provenienti dalle colonie, questo per correttezza di informazione, così come per la pagina ignobile delle cosiddette violenze

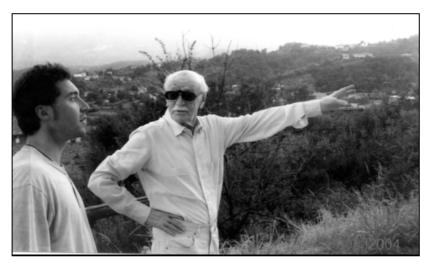
marocchine, siano essi stati senegalesi o quel che si vuole, gli era stato dato il diritto di usare violenze perché facenti parte della loro cultura di guerra e potevano prendersi, in questo senso, ogni libertà purché raggiungessero l'obiettivo militare prefissato.

"Marocchini", indiani e neozelandesi

Rientrando da Porciano tornarono a Le Cercete dove erano stati precedentemente e dove incontrarono le prime truppe di liberazione. Di questo momento Ugo ricordava il passaggio in fila indiana di un contingente di senegalesi, che dopo le ignominiose vicende di razzie e stupri ed a seguito dell'intervento Vaticano venne ritirato. Il plotone era guidato da un unico ufficiale francese delle truppe coloniali a cavallo che, riconosciuti degli sfollati che rientravano, li salutò elegantemente, per poi tornare a guidare il contingente che mormorava una specie di nenia incomprensibile. Seppero poi chi erano e quello che avevano combinato finanche a Ceccano dove a quelli che andavano a protestare per i soprusi ricevuti, l'ufficiale in comando rispondeva invitandoli ad ammazzarli per difendersi, che tanto non erano francesi.

In altra occasione a piazzale Collepero vide le truppe canadesi che indossavano un elmo che sembrava una pentola, ma quel che stupì fu il vedere un plotone di indiani che lavorava a maglia, con lo stupore delle donne ferentinati che vedendoli esclamavano "uh, i soldati fanno la calza". Ma i più esotici erano senz'altro i plotoni neozelandesi, maori semiselvaggi, che ebbero un gran numero di perdite visto che venivano usati come vera e propria carne da macello.

Un aneddoto sui neozelandesi anche se successivo, riguarda un nipote del Bellusci, regista residente in Nuova Zelanda, che sposò una ragazza maori. Raccontò che una sera, dopo aver finito di girare delle scene, vide un vecchio maori con una chitarra ed un mandolino che cantava "O' sole mio" e gli chiese come facesse a conoscerla. La risposta fu che questi era un reduce del fronte di Cassino dove ogni 15/20 giorni in postazione, ne aveva uno libero che andava a passare in Napoli.



 $Ugo\ con\ il\ nipote\ Paolo\ durante\ un\ racconto\ sulle\ vicende\ delle\ brigate\ neozelandesi.$

Questa vicenda diede al regista, Paolo Rotondo, lo spunto per fare un documentario sulla brigata neozelandese e la seconda guerra mondiale, lavoro per cui si avvalse anche dei racconti del Bellusci.

Verso Napoli

Passato il peggio la famiglia cercò un mezzo che li portasse a Napoli dove era rimasto Pino. Percorsero la via Casilina, Ugo ricorda che Cassino non si vedeva dalla strada, si vedeva l'abbazia ed una vicina collina che nascondeva la città e ricorda che il muro più alto che incontrarono non superava il metro di altezza, non più palazzi, tutto raso al suolo, una visione che gli tornò in mente quando vide in televisione le immagini del primo sbarco sulla luna (luglio 1969).

La fine della guerra

Nel 1945 la guerra finì, non successe con una battaglia ma per un accordo fatto in Svizzera tra i capi di stato.

In Italia, come noto, dopo l'8 settembre il re con la famiglia e il generale Badoglio fuggirono per rifugiarsi in Brindisi. Scapparono con un accordo del comando tedesco e questo perché in Italia, operavano le migliori divisioni, in grado di sostenere qualunque battaglia, ma siccome Badoglio era un grande "trafficone" (abbiamo volutamente usato lo stesso termine del Bellusci nell'intervista) e i comandi tedeschi sapevano che nei pressi di Roma c'era una fortissima divisione, armata e pronta a coprire questa fuga, non solo non fu sparato un colpo, ma risulta che durante la fuga l'auto che trasportava il re e Badoglio fu fermata da una pattuglia tedesca, scese un generale e parlò con il capo pattuglia, invitandolo a contattare telefonicamente un certo numero da cui ebbe il permesso di superare il posto di blocco. Poi, giunti a Pescara si imbarcarono su una guardia marina (piccola imbarcazione tipo quelle

dell'attuale guardia costiera), mentre uno dei pochi aeroplani dell'aviazione tedesca che erano ancora in Italia continuava a sorvolare l'area del porto, molto probabile quindi, se non evidente che ci fosse un accordo. Questa notizia, lo stesso Bellusci invitò a non divulgarla per evitare polemiche e strumentalizzazioni (in Italia non si è ancora approfondita la vicenda, e se non la affrontano storici...), ma considerando che debba essere ormai ritenuta Storia, e che nessuno obbliga a credervi o meno, riteniamo doveroso riportarla, con e per fini documentali.

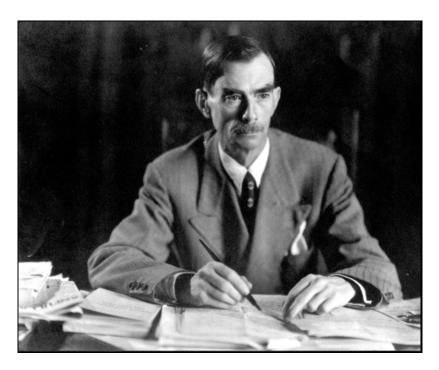
Si imbarcarono e sbarcarono a Brindisi dove insediarono lo Stato Italiano, non Bari capoluogo di regione, ma Brindisi dove c'era il comando marittimo e quindi una struttura militare forte presso cui sentirsi sicuri.

Libere elezioni a Ferentino:

Francesco Pompeo sindaco

Ma torniamo a Ferentino: finita la guerra si elegge il primo consiglio comunale e la lista con maggior numero di preferenze fu quella del partito repubblicano. Venne eletto Sindaco Checchino Pompeo (Francesco, ma usiamo il vezzeggiativo usato dal Bellusci, per denotarne la familiarità) un repubblicano mazziniano di vecchia data, conosciuto da Giuseppe Salvatore Bellusci fin dalla prima guerra mondiale e successive elezioni del 1919/20. In Ferentino c'era stata una grande sezione del partito repubblicano, fondato tra gli altri dallo stesso professor Bellusci. Dopo il ventennio fascista questo ideale politico visse una nuova primavera che lo portò a vincere le elezioni.

Per immaginare quali aspettative avesse questa città con l'elezione di un repubblicano alla carica di sindaco, si pensi che le elezioni comunali si erano tenute nel marzo del 1946, mentre il referendum monarchia/repubblica con le elezioni generali nazionali si tennero il 2 giugno.



Giuseppe Salvatore Bellusci: foto ufficiale della Camera dei Deputati - 1946.

A Ferentino vinsero i repubblicani perché forti di una precedente tradizione che risaliva nel tempo alla fine del secolo precedente.

Nelle elezioni politiche nazionali del 2 giugno Giuseppe Salvatore Bellusci fu eletto deputato della costituente nella lista del Partito Repubblicano Italiano (PRI), collegio del Lazio.

Giuseppe Salvatore Bellusci e la Costituente

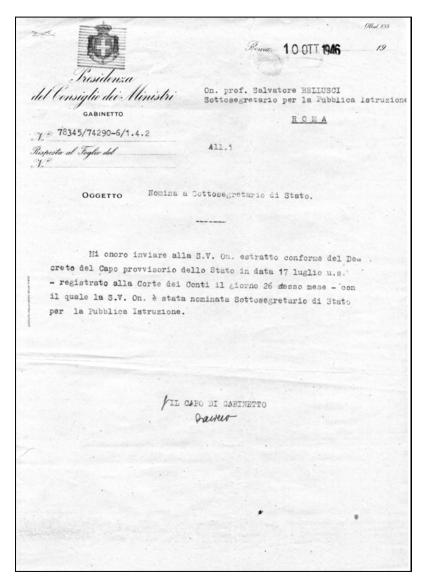
Giuseppe Salvatore Bellusci fu eletto deputato della costituente e nominato sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel primo governo della Repubblica presieduto dallo statista Alcide De Gasperi, democristiano, ma non incline a lasciarsi condizionare dalle gerarchie vaticane, un uomo tutto d'un pezzo e per questo ancora un valido punto di riferimento nella politica italiana

Trafiletto di un giornale dell'epoca di cui sono andati perduti i riferimenti.

L'Assemblea Costituente nel corso di un anno e mezzo riuscì a costruire, con il concorso di tutte le forze politiche, una Costituzione che al tempo ricevette attestazioni di stima ed approvazione da parte dei maggiori cultori di scienza costituzionale del mondo.

Un aneddoto del professor Bellusci ricordato dal figlio riguardava la difficoltà di mettere d'accordo tante ideologie di partito oltre che tante teste. Tuttavia, non si lasciava passare un articolo se non avesse avuto l'approvazione di tutti.





Nomina a Sottosegretario di Stato.

Fu un lavoro certosino, un grande sforzo collettivo e pacifico.

Per la redazione si erano costituite diverse commissioni di 10/20 personaggi che avevano l'incarico di sviluppare un certo argomento: iniziava così l'iter per divenire Articolo.

Aneddoti: il partito qualunquista

Ma dove erano finiti i fascisti!?! disincantati dagli eventi non credevano più in niente, soltanto nell'uomo, erano ben rappresentati in una vignetta con un uomo steso a terra pancia in sotto con un grande masso sopra ed un politico che lo schiacciava; era gente che aveva creduto nel fascismo e ora aveva una

Emblema de "L'Uomo Qualunque"

crisi identitaria.

Per lo più confluirono ne "L'uomo qualunque" un partito fondato da Giannini, un commediografo napoletano che lanciò questa idea dell'uomo qualunque. In sostanza sosteneva che fossero inutili tutti quei partiti, per governare uno stato bastava un buon ragioniere per tenerne i conti. Sosteneva che il cittadino era oppresso dal grosso peso dello Stato e dei governi e come emblema aveva un uomo schiacciato da una pressa (che rappresentava i governi e i partiti). L'uomo doveva essere liberato da questi, teorie che gli valsero quell'accredito populista che ben conosciamo per il ritorno sulle scene politiche di anni più recenti. Nei fatti questo schieramento prese una trentina di rappresentanti nella costituente.

Il Partito d'Azione

Non possiamo esimerci dal menzionare anche il Partito d'Azione, formato dalla migliore classe politica italiana, ma che si sciolse nel giro di due elezioni. Gran parte di queste persone confluirono nel partito socialista: Riccardo Lombardi, Vittorio Foa, quest'ultimo poi si dedicò per lo più ai sindacati e quindi fu accolto meglio nel Partito Comunista.

Nomi e ricordi guardando vecchie foto

Lucifero da Brignano Marchese Roberto, segretario dei Savoia, che li rappresentò in Italia dopo l'esilio e fino alla sua morte, era un calabrese. La famiglia aveva questo marchesato nel crotonese. Uno zio di Ugo, Francesco Bellusci detto Ciccio, preside del locale liceo ginnasio e appassionato di caccia, si recava nelle riserve di questa famiglia per le sue battute a volpe, daini ecc.

Magrelli Cino era un repubblicano, persona simpaticissima, di Cesena, un tipico paese della Romagna, se lo ricordava molto alto, grande scapolone e grande "sciupafemmine".

Il momento era straordinario, l'Italia viveva una stagione di ricostruzione, non solo reale, ma morale, politica e di socialità, un momento di grande speranza in cui si sentiva il senso di liberazione.

Specializzazione in chirurgia

Lasciato il servizio di medico condotto in Ferentino, dal 1946 al febbraio del 1948 Ugo visse a Roma, dove aveva vinto un concorso come assistente chirurgo all'ospedale San Camillo (già Ospedale del Littorio).



Ugo Bellusci (2° da sx) con il professor La Cava (al centro) ad un congresso sulla medicina dello sport.

Fu il desiderio di diventare chirurgo che gli fece riprendere gli studi universitari e conseguì la specializzazione in chirurgia generale nel novembre del '51, con lode.



"Il ciclista romano Bruno Pontisso allo spirometro. Il prof. La Cava e il dott. Bellusci provano la capacità polmonare dell'atleta." ritaglio di giornale. inizi anni '50.

Conclusa questa nuova esperienza ed il relativo tirocinio al San Camillo, si occupò di medicina dello sport con il professor Giuseppe La Cava, presidente della Federazione Medico Sportiva Italiana dal '45 al '59, di famiglia già nota ai Bellusci perché anch'essa di origini calabresi.



Ugo, medico della nazionale italiana, sul traghetto che dalla Danimarca lo portò alle olimpiadi di Helsinki. 1952.

Ricostruzione e cooperative

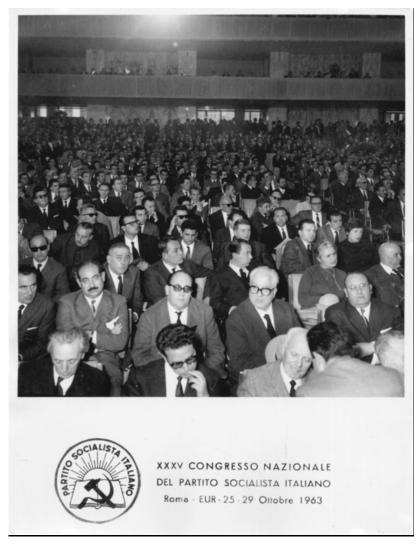
Nel 1946 a Roma era rimasto anche Giuseppe Salvatore Bellusci insieme alla moglie. Vivevano in un appartamento della cooperativa Montecitorio, probabilmente ideata dalla democristiana Federici, questa cooperativa era alla Balduina, sulle pendici di Monte Mario, e vi potevano accedere tutti i dipendenti della camera, oltre i deputati e senatori, anche gli impiegati e fino all'ultimo usciere. Le abitazioni erano realizzate con grande sobrietà, mattonelle solo sui lavandini e pavimenti dei più economici.

L'Italia era ridotta a un cumulo di macerie, bisognava ricostruire abitazioni ed era stato previsto un commissario agli alloggiamenti con il compito di riassegnare i locali disponibili nelle strutture ancora in piedi.

Uno dei sistemi più usati per costruire case erano le cooperative: la Camera dei Deputati, che contava circa 200 dipendenti, costruì alloggi con 2 cooperative, Montecitorio1 a Monte Mario e Montecitorio2 nei pressi dell'attuale sede della regione Lazio (via della Pisana). Giuseppe Salvatore tra l'altro, fu anche presidente di una di queste cooperative. Molto in Roma è stato costruito così, tutta la zona intorno a Piazzale degli Eroi è stata costruita dopo la guerra, ad esclusione di qualche villino ad uno o due piani.

A Ferentino le prime case ricostruite furono quelle lungo via della circonvallazione Lolli Ghetti, basse e di color rossastro, con i fondi dell' UNNRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration - amministrazione di riabilitazione delle Nazioni Unite per il soccorso).

Bisognava rifare l'Italia, tutto il resto era secondario, si risparmiava su tutto. La corrispondenza, ad esempio, era in bustine piccole e la stessa carta della Camera dei Deputati, di un colore marroncino. Si risparmiava persino sui formati, è con questi sacrifici che si è potuta ricostruire l'Italia e dare lo slancio al grande sviluppo economico degli anni '50/60.



 35° congresso del P.S.I.. L'impegno politico di Ugo Bellusci.



1970. 1° Consiglio Regionale del Lazio. Ugo Bellusci vi venne eletto.

Nonostante l'impegno politico, la professione medica continua ad essere la prima passione e la principale attività.



Convinto sostenitore della mozione Lombardi, all'interno del PSI, scelse l'attività nel pubblico ospedale quale pulpito silenzioso da cui vivere la moralità e l'etica

Sommario

-	Prologo	pg. 3
-	Prefazione	pg. 4
-	Introduzione	pg.6
-	Nota al titolo	pg 7
-	Le origini	pg 8
-	L'ascesa al potere di Mussolini: trasferimento Sine C	ausa
		pg 10
-	La famiglia Bellusci	pg 11
-	Ugo Bellusci. Primi ricordi	pg 13
-	Livorno	pg 13
-	1932: decennale della rivoluzione fascista	pg 15
-	La riforma Gentile	pg 16
-	La vita a Cosenza	pg 17
-	Maturità classica	pg 18
-	Il ministro Bottai e Napoli	pg 20
-	Ritorno a Ferentino	pg 22
-	La situazione in Ciociaria	pg 23
-	La presenza dei tedeschi in Ferentino	pg 23
-	Ugo Bellusci ed il bombardamento del 24 maggio	pg 25
-	La situazione sanitaria	pg 27
-	L'8 settembre '43	pg 28
-	Comunicazioni, contatti, spie	pg 28

-	"Marocchini", indiani e neozelandesi	pg 30
-	Verso Napoli	pg 32
-	La fine della guerra	pg 32
-	Libere elezioni a Ferentino: Francesco Pompeo sindaco	
		pg 33
-	Giuseppe Salvatore Bellusci e la costituente	pg 35
-	Aneddoti: il partito qualunquista	pg 37
-	Il Partito d'Azione	pg 38
-	Nomi e ricordi guardando vecchie foto	pg 38
-	Specializzazione in chirurgia	pg 39
-	Ricostruzione e cooperative	pg 41

Prima edizione:

finito di impaginare nel mese di ottobre 2012 presso Punto Innovazione e Tradizione, via Consolare 132, Ferentino (Fr). www.puntoferentino.it tel. 0775 245327 info@puntoferentino.it

Seconda edizione: riveduta e corretta nel mese di ottobre 2013

Diritti Riservati dell'Autore. La diffusione è sottoposta alla contestuale presenza della provenienza dall'opera.

Il libro è disponibile su <u>www.amazon.com</u> sia in formato cartaceo [paperback] che digitale [e-book]

Selezione dai "pizzini" sparsi, manoscritti ed appunti di Ugo Bellusci

Il premier del Mali disse: "Nella mia cultura un vecchio che muore è una biblioteca che brucia".

La democrazia non è un dono, è una conquista che va difesa.

Lo sviluppo rappresenta una crescita basata sui numeri, fatta di PIL, idromassaggi, fuoristrada, registratori ecc...

Il progresso è invece una crescita mentale composta di armonia di rapporti e soprattutto di serenità.

Curva di Laffer: la diminuzione delle imposte si finanzia con l'aumento delle entrate conseguenti alla crescita.

il Centro non può esistere come premessa ma solo come risultante, come punto d'incontro dialettico tra componenti simili ma non identiche.

Quando la Storia impone delle scelte, queste sono sempre 2,una giusta e una sbagliata. Dopo l'8 settembre '43 anche Mussolini aveva perso il contatto con la realtà.

Non mi congratulo e non mi allineo.

P₂ Berlusconi tessera 1816 codice E1978 fascicolo 0625. Cicchitto tessera 945. se sento dimentico, se vedo ricordo, se faccio imparo.

Una buona anamnesi è metà diagnosi. Anche G. B. Vico diceva: per capire bisogna "risalire alla guisa del nascimento".

Tutto si aggiusta, no, tutto si rattoppa.

Tutti i morti hanno diritto alla stessa pietas, ma non alla stessa reverenza.

La Costituzione non è un totem o un tabù, infatti la sua revisione è prevista all'art. 138, ma con precise condizioni. Un conto è fare alcune modifiche di aggiornamento, un altro è modificare 53 articoli su 139.

I file audio dell'intervista sono pubblicati sul sito www.aperiodico.info sez. Media